



Sergio De Gregorio Foto Ansa

## L'UNIONE PERDE PEZZI

**De Gregorio si rende autonomo e fa «Italiani nel mondo»: «Ho 7 parlamentari»**

ROMA De Gregorio si era presentato la mattina. Ma nel pomeriggio in Senato i suoi voti sono mancati, perché non c'era. La maggioranza che sostiene il governo Prodi perderebbe un preziosissimo voto nell'aula di Palaz-

zo Madama, dove lo scarto con la Cdl è notoriamente minimo. Dopo indiscrezioni e interviste, il presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama, Sergio De Gregorio, ufficializza il suo addio all'Italia dei Valori e, in

una sfarzosa sala dell'Hotel Parco dei Principi, battezza la sua nuova creatura, il movimento politico «Italiani nel Mondo». Per capire la portata dell'operazione bisogna sapere quanti senatori lo seguiranno, ma su questo punto resta il mistero. Per ora, accanto a lui si è presentata solo la leader storica delle casalinghe italiane, Federica Rossi Gasparrini, anche lei deputato eletto con l'Italia dei Valori. Ma,

assicura De Gregorio, la base parlamentare sarà più ampia: «Oggi non posso fare i nomi pubblicamente ma vi assicuro che avremo una pattuglia di almeno 3 senatori e 4 deputati. Molto presto saranno loro a dichiararsi». Gli obbiettivi di De Gregorio vanno ben al di là del mettere in crisi un governo. «Vogliamo l'autodeterminazione di tutti quei parlamentari stanchi di seguire indicazioni dei partiti che

ormai non condividono più. E per farlo - aggiunge - puntiamo alle larghe intese, un modo per rompere questo bipolarismo, un sistema in cui i due poli guerreggiano in modo sterile». E prosegue con un tono grave: «Vaste fasce delle forze armate guardano con attenzione il nostro progetto di grande centro...». Un riferimento che fa il paio con un altro passaggio del discorso di De Gregorio: «Non sarò io a far

cadere Prodi ma voglio vedere cosa accadrà quando, magari fra tre mesi, Dio non voglia, ci saranno difficoltà in Libano e in Afghanistan. Voglio vedere cosa succederà quando la sinistra estrema chiederà il ritiro dei nostri soldati». Un punto fermo del nuovo Movimento è il rapporto strettissimo con gli Usa e in particolare con i «nostri fratelli» italiani residenti oltreoceano.

# Prodi ci ripensa, riferirà alla Camera

**Lo voleva l'opposizione, lo voleva Bertinotti, lo voleva Rutelli. Cronaca di una giornata paradossale**

di Maria Zegarelli / Roma

**ROMANO PRODI** riferirà in Parlamento, alla Camera, sul caso Telecom il 28 settembre. È questo l'epilogo imprevisto di una intensa giornata politica che di imprevisti ne ha riservati parecchi, non solo per il lavoro ai fianchi svolto dall'opposizione, ma anche per

una decisione inaspettata del presidente della Camera Fausto Bertinotti che ha spiazzato l'Unione. Ieri, durante la conferenza del capigruppo - unico punto all'ordine del giorno la calendarizzazione in Aula della discussione sull'azienda di telefonia - la Cdl è arrivata compatta: «Deve venire Romano Prodi». Anche l'Unione: «Per noi va bene la linea decisa dal governo: prima il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni e poi, eventualmente, il question time con Prodi». È stato allora che Bertinotti ha spargliato le carte sul tavolo cogliendo tutti di sorpresa, da destra a sinistra, decidendo per la sospensione della conferenza - fatto davvero inusuale - e dando il via alle consultazioni Italia-Usa con il premier. Il ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti ha guardato la vicepresidente del gruppo dell'Ulivo, Marina Sereni, con un punto interrogativo stampato sul volto. Ignazio La Russa, di An, vecchia volpe, si è sfregato le mani. «Sospendiamo fino a domani i lavori e sentiamo cosa dice il presidente del consiglio», ha proposto Bertinotti. «No, se dobbiamo sospendere deve essere soltanto per

qualche ora, il tempo di telefonare al premier», hanno sostenuto i gruppi di maggioranza. Alla fine i lavori si fermano da mezzogiorno alle quattro del pomeriggio. Vannino Chiti esce visibilmente irritato, idem Sereni. Gennaro Migliore, di Rc, alla fine porta a casa un risultato. Per Luigi Castagnetti (Dl) è perplesso. La Russa soddisfatto: in conferenza ha evocato il caso Levinsky e le bugie di Clinton per rendere l'idea della situazione italiana. Roberto Villetti della Rpn, contento perché era esattamente quello che voleva. Elio Vito, capogruppo forzista, dopo aver parlato con Bertinotti, dice che non ci sono margi-

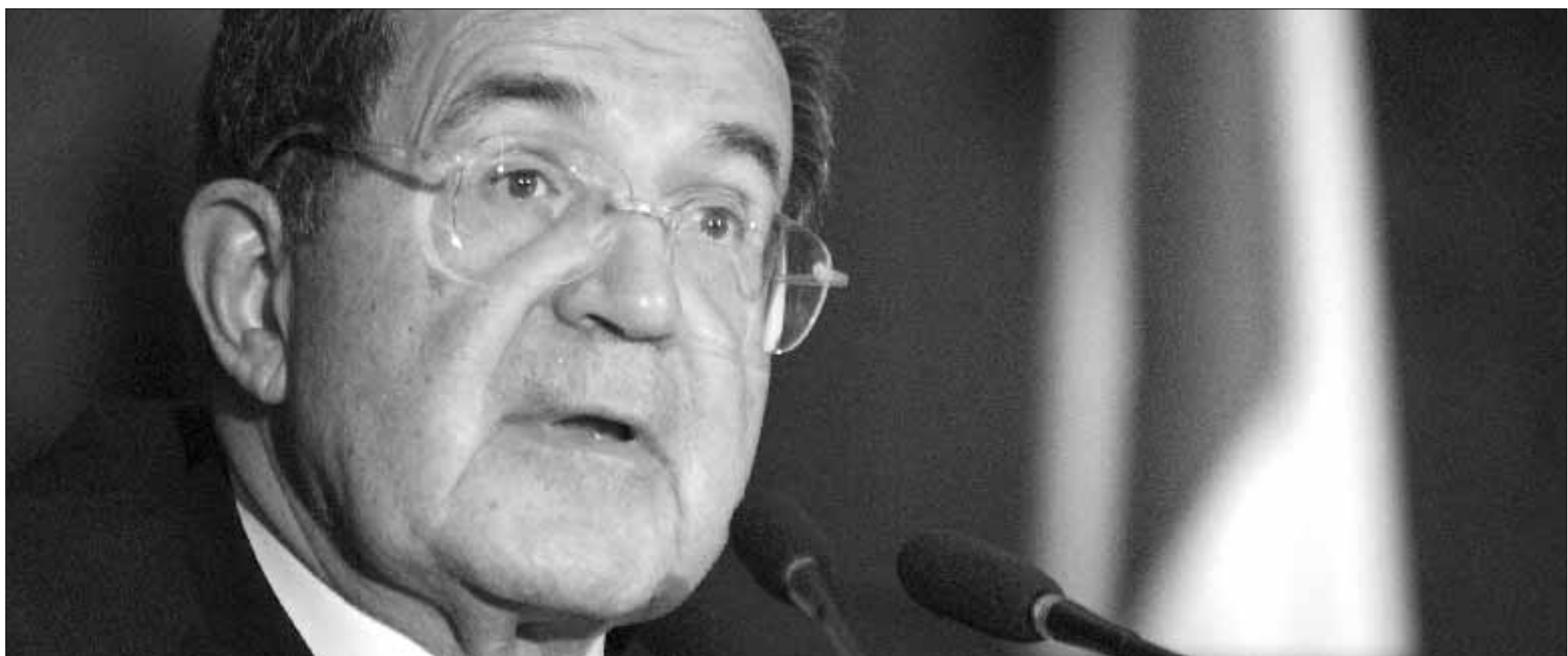
ni: «La nostra richiesta è molto forte, è evidente che non possiamo accettare Gentiloni». Flash back: in realtà la Cdl aveva chiesto un'informatica urgente al governo, come ricorda Chiti, «e il governo aveva comunicato la sua disponibilità per domani al Senato e giovedì alla Camera». Ma a quel punto i capigruppo della destra alla Camera hanno alzato la posta e quando Prodi ha detto sì la Cdl è insorta al Senato. Poco dopo le dodici ora italiana, ieri, il telefono di Prodi diventa bollente. La prima chiamata parte da Chiti. A New York è l'alba. Prodi esita. La linea cade quattro volte. Anche

Bertinotti (che nel frattempo avrebbe sentito Francesco Rutelli) telefona. Alla fine di un vorticoso giro di comunicazioni il premier dice che è disponibile, «il 28 settembre a riferire ad un ramo del parlamento». Pochi minuti e la notizia arriva agli esponenti dell'Unione. Chiti alla riapertura dei lavori ufficializza una notizia che ormai è già di dominio pubblico. Il malumore anche. Soprattutto nell'Ulivo. «Non è facile gestire una situazione già complessa di per sé se dal versante del Presidente della Camera c'è questo atteggiamento», commenta uno dei capigruppo di maggioranza. Erano due giorni, infatti,

che si lavorava per mediare sulla proposta avanzata dal governo di far riferire al ministro competente. E la riunione pre-conferenza di ieri mattina era stata faticosa proprio perché c'era chi, come Villetti, non voleva «accontentarsi» del ministro. «Ce lo chiede il paese - aveva urlato nella stanza di Marina Sereni davanti a tutti i colleghi dell'Unione -. Basta guardare la stampa di oggi per rendersene conto». E aveva mostrato il Corriere della Sera, Europa, il New York Times. Rifondazione era stata più accomodante, avrebbe accettato la soluzione «ministro-question time». Dario Franceschini capogruppo dell'Ulivo aveva

detto: «Siete d'accordo con il governo? C'è il rischio che se viene Prodi la Cdl cercherà di spostare l'attenzione sul caso Rovati e non si parlerà della cosa più importante, il futuro dell'azienda e dei lavoratori». Anche la Sereni era sulla stessa linea. E alla fine l'Unione era entrata in conferenza dei capigruppo compatto. Alle 18 del pomeriggio c'è chi, in Transatlantico commenta: «Tutto questo non sarebbe mai accaduto se Prodi avesse dato più spazio ai partiti e meno allo staff». Quel «ma siamo matti?» pronunciato dal premier qualche giorno fa adesso ha il sapore di una beffa.

## AVEVA DETTO



**Giovedì 14 settembre**  
*Compare il dossier di Rovati*  
*«La pubblicazione del piano non aggiunge e non toglie nulla alla posizione su Telecom»*

**Venerdì 15 settembre**  
*Prodi in Cina alle polemiche sul caso Rovati scoppia a Roma replica secco: «Da matti andare in Parlamento»*

**Domenica 17 settembre**  
*Il premier, sempre in Cina viene raggiunto dal silenzio contrariato della sua coalizione E dice: il governo informerà*

**Martedì 19 settembre**  
*L'Unione propone Gentiloni per il dibattito parlamentare Bertinotti dice: deve venire Prodi Prodi accetta: in aula il 28*

## L'opposizione vince al Senato: ora vuol fare un processo

**Maggioranza sotto di 3 voti su un ordine del giorno della destra che anticipa al 22 il dibattito su Telecom**

di Wanda Marra / Roma

**L'INCOGNITA** a Palazzo Madama ieri doveva essere il voto sul ddl Mastella che stabilisce la sospensiva alla riforma Castelli sulla giustizia. Invece, il colpo di scena

è arrivato dall'approvazione di una proposta del forzista Schifani, sul calendario, perché domani pomeriggio si faccia in Senato un dibattito sul caso Telecom, con la richiesta a Prodi di intervenire. votazione nella quale l'Unione è andata sotto (151 a 148). Il governo, comunque, ha fatto sapere per bocca di Chiti che andrà avanti sul percorso precedentemente deciso, con il Premier che riferirà alla Camera il 28 settembre, e Gentiloni a Palazzo Madama. È stato questo il momento peggiore di una giornata difficile

per l'Unione in un Senato che assomiglia sempre di più alle forche caudine. La maggioranza era stata battuta 10 a 9 già in mattinata in Commissione Affari Costituzionali, sulle pregiudiziali di incostituzionalità al decreto per la detraibilità dell'Iva, 110 componenti della Cdl si sono astenuti (e l'astensione in Senato vale voto contrario), mettendo in minoranza i soli 9 presenti della maggioranza. Ora il provvedimento passerà al vaglio dell'Aula. In apertura di seduta, nel pomeriggio, mentre si aspettava la relazione del Ministro della Giustizia, Mastella sul ddl di sospensione della riforma Castelli, lo scontro ha avuto per oggetto il calendario dei lavori. Nel bailamme generale, con Marini che ha fatto ripeter il voto 2 volte (prima ad alzata di mano, e poi elettronico) e a un certo punto ha avanzato pure l'ipotesi di votare per

chiamata nominale con 151 voti a favore 148 contrari ed 1 astenuto il Senato ha approvato la proposta di Schifani che su Telecom si riferisca domani pomeriggio. Assenti, secondo un conteggio fatto da alcuni senatori dell'Unione, Gianni Vernetti (sottosegretario agli Esteri, in missione negli Usa), Lamberto Dini, Helga Thaler, Livia Turco, Sergio De Gregorio, Franco Bruno, Gianni Nieddu e Luigi Pallaro. Turco, Nieddu e De Gregorio poi sono rientrati in Aula per una seconda votazione. Solo pochi minuti dopo è stata poi infatti respinta con 153 no

**Stamattina riprende il confronto sull'ordinamento giudiziario. Si vota con il cardiopalma**

e 152 sì la proposta del capogruppo della Lega Castelli di discutere e votare nella seduta di stamattina una mozione di solidarietà e di presa di posizione sulla vicenda di Papa Ratzinger. Ma mentre l'opposizione sostiene a gran voce che Prodi è obbligato a riferire in Senato (opzione che era la sua prediletta dall'inizio, nella speranza di farlo andare sotto proprio con un ordine del giorno), il governo non cambia la sua decisione. «Quello che veramente interessa all'opposizione è alzare polveroni e polemiche pretestuose - ha dichiarato il Ministro Chiti - preso atto del voto del Senato, è evidente che l'informatica del Presidente del Consiglio si terrà inevitabilmente alla Camera dei deputati». «Giovedì prossimo il presidente Prodi non potrà essere in Parlamento, verrà qualcun altro. Il capigruppo dell'opposizione al Senato si sono giocati la chance di avere qui Prodi: non mi sembra una grande capo-

lavoro», ironizza la presidente dei senatori dell'Ulivo, Anna Finocchiaro. E in un clima quanto mai teso si arriva alla relazione di Mastella. Che ha come non ultimo obiettivo convincere l'Udc a votare a favore del suo ddl. In sostanza il Guardasigilli punta ad incassare il sì al provvedimento sospensivo da parte dell'Udc in cambio di un impegno a modificare in un secondo momento la riforma Castelli. Con l'annuncio di De Gregorio - che proprio ieri ha costituito il suo gruppo parlamentare Italiani nel Mondo - di votare contro, visti i numeri di Palazzo Madama, l'esito del voto appare quanto mai incerto. E legato ai senatori a vita: contro dovrebbero votare Cossiga, Andreotti e Pininfarina, a favore Ciampi, Scalfaro, Colombo e Rita Levi Montalcini (che però al momento è malata). A favore voterà anche l'indipendente Pallaro. «Non intendo proporre una controriforma né una riforma

completamente diversa» ma piuttosto «ricalibrare alcuni dei meccanismi posti dai decreti legislativi, registrarne gli snodi, aggiustare quelle previsioni normative imprecise, contraddittorie o pericolose per l'autonomia della magistratura», spiega dunque Mastella in Aula. Distinzioni delle funzioni ma nessuna rigida separazione delle carriere per i magistrati, via l'obbligo della scelta iniziale sul loro futuro di giudici o pm per le aspiranti toghe; assegnare al pg della Cassazione la funzione di filtro su esposti o denunce contro i magistrati; niente concorsi, ma valutazioni quadriennali per l'avanzamento in carriera dei magistrati, alcune delle proposte. Ma nonostante l'apertura del Ministro, la replica del capogruppo dell'Udc, D'Onofrio ribadisce le posizioni iniziali del suo partito: disponibili a votare alcune modifiche all'ordinamento, ma non una sospensiva "in bianco".

## SVOLTE

Polito dal «Riformista» al «Foglio»

ROMA Emanuele Macaluso dedica il corsivo del Riformista di oggi a commentare ciò che Antonio Polito, ex direttore del giornale ed oggi senatore dell'Ulivo, ha scritto nell'articolo con cui ha cominciato la collaborazione con Il Foglio. Articolo critico verso le prospettive del partito democratico. Dopo aver fatto a Polito gli «auguri di buon lavoro in un giornale che sta con dignità e autonomia in una sponda opposta alla nostra», Macaluso commenta l'articolo a cominciare dal titolo: «È tornato il socialismo reale all'italiana su carta intestata Palazzo Chigi». Per Macaluso «ci sarebbe molto da discutere per capire se oggi c'è una sinistra e cosa sia la sinistra di matrice socialdemocratica in Europa».